



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Venerdì 12 gennaio 2018

«Al Cotugno l'omosessualità è una patologia»

L'Arcigay accusa un chirurgo del Cotugno di discriminazione sessuale nei confronti di un paziente omosessuale. «Dopo aver subito un'operazione — racconta quest'ultimo al *Corriere del Mezzogiorno* — ho chiesto al medico quando avrei potuto ricominciare ad avere rapporti sessuali. E lui ha perso la calma». La replica: «Sì ho alzato la voce ma per tutelare la sua salute».

a pagina 2 **Cuomo, Nespoli**

«Al Cotugno l'omosessualità trattata come patologia» Denuncia choc di Arcigay

La storia di un paziente in visita di controllo post operatorio
Il dg Materazzo apre un'indagine: prenderemo provvedimenti

NAPOLI L'accusa è di quelle pesanti: discriminazione sessuale nei confronti di un paziente omosessuale. La «denuncia» arriva dall'Arcigay Napoli, che nel raccogliere il malessere di un associato parla di vero e proprio atto di bullismo. Secondo l'Arcigay, il medico sarebbe arrivato addirittura ad affermare che «l'omosessualità è una patologia». Andiamo con ordine. La vicenda coinvolge un trentasettenne operato alla fine del 2017 al Cotugno di Napoli, un paziente che in una visita di controllo post-operatoria sarebbe stato preso in giro dal chirurgo. Il medico avrebbe «ironizzato in maniera volgare sulla funzionalità e l'utilità dei suoi organi genitali», e avrebbe poi omesso di dare

risposte chiare a domande specifiche sulla possibilità di svolgere una normale vita sessuale nel decorso post-operatorio. Facile comprendere quale deflagrazione abbia provocato una simile accusa in un ospedale, ancor più in un nosocomio come il Cotugno di Napoli, al quale afferiscono moltissimi pazienti omosessuali. La direzione generale ha disposto subito un'indagine interna e il direttore dell'azienda ospedaliera dei Colli, Giuseppe Matarazzo, ha promesso tolleranza zero: «Una volta accertati i fatti saranno presi gli eventuali provvedimenti del caso». Iniziativa lodata dal consigliere regionale dei Verdi Emilio Borrelli. Tuttavia, appurare come siano andate le cose du-

rante quella visita di controllo non sarà per nulla semplice. Anzi, visto che si tratta della parola del paziente contro quella del medico, probabilmente sarà del tutto impossibile. Al di là della politica e delle azioni messe in campo per arrivare a scoprire cosa sia realmente accaduto, è sui social che la polemica ha preso una piega feroce, con una sorta di caccia al nome. Sulla pagina Facebook di Arcigay Napoli c'è chi scrive: «Sta gente va presa a calci. Senza se e senza ma. Sapere il nome del medico è un nostro diritto». E

ancora: «Spero presto venga reso noto il nome del medico, anche se indegno di essere chiamato tale!», e persino: «In galera subito». C'è anche chi trae spunto dalla vicenda per parlare della propria esperienza, della propria sofferenza: «Ero in sala operatoria per avere appunto un intervento e ho sentito i medici ironizzare sull'utilità o meno

della mia fertilità data la mia omosessualità... della serie: tanto non le serve, i figli non potrà averli comunque». Commenti e vissuti personali che una cosa la mettono in chiaro, senza ombra di dubbio: sui questi temi c'è ancora molto da fare.

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● *La parola*

OMOFOBIA

Paura e avversione irrazionale nei confronti dell'omosessualità, della bisessualità e della transessualità basata essenzialmente sul pregiudizio



Al Cotugno**«Bullizzato dal medico perché sono gay»
Aperta un'inchiesta****Maria Chiara Aulizio**

Una visita di controllo all'ospedale Cotugno finisce quasi in rissa tra un medico chirurgo e un paziente omosessuale di 37 anni che circa un mese fa era stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico. Secondo l'accusa l'uomo, dopo una visita in ambulatorio, ha fatto normali domande sui tempi della sua guarigione subendo risposte ironiche «in modo volgare». E

quando ha chiesto quanto poteva «riprendere ad avere rapporti sessuali» il dottore si è infuriato, gridando «vergogna», strappando la cartella clinica e dicendo: «Io di queste "patologie" non so nulla». «In pratica - dice il 37enne - significa omosessualità uguale patologia e, dunque, malattia».

> A pag. 25**Il caso****«Sono gay, quel chirurgo mi ha offeso: voglio giustizia»****Maria Chiara Aulizio**

Una visita di controllo all'ospedale Cotugno finisce quasi in rissa tra un medico chirurgo e un paziente omosessuale di 37 anni che circa un mese fa era stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico. A rendere pubblica la vicenda Antonello Sannino, presidente di Arcigay Napoli di cui M. F. fa parte. «Una storia davvero incresciosa - dice Sannino - e il Cotugno dovrà renderne conto visto che, proprio con loro, l'Arcigay collabora da anni per la lotta all'aids e a tutte le malattie a trasmissione sessuale. Sinceramente un comportamento del genere da parte di un medico non ce lo saremmo mai aspettato». I fatti: M. F. negli ultimi mesi viene sottoposto a due operazioni chirurgiche, la prima a settembre, la seconda a dicembre: poi l'ultima visita in ambulatorio per verificare le fasi di guarigione e fare il punto su un altro problema medico che da qualche tempo affliggeva il paziente. Ed è proprio mentre il chirurgo stava scrivendo una ricetta per prescrivergli nuovi accertamenti, è scoppiato il putiferio: «Avevo osato chiedergli quali sarebbero stati i tempi del decorso operatorio e quando avrei potuto riprendere ad avere rapporti sessuali - racconta M. F. - Non lo avessi mai detto: il dottore è andato su tutte furie e ha strappato il certificato urlando che non poteva sa-

perlo perché di queste "patologie" non se ne intendeva. Che in pratica significa omosessualità uguale patologia e, dunque, malattia».

Non solo. Perché lo stesso dottore - racconta sempre il paziente - prima di perdere completamente le staffe aveva già fatto ironia «in maniera volgare» sui suoi organi genitali. «Mi ha preso in giro e mi ha offeso. - aggiunge - E meno male che tutto è avvenuto alla presenza di un assistente che potrà solo confermare il mio racconto. All'inizio ho fatto finta di non sentire, non avevo voglia di litigare con lui. Poi ha cominciato a esagerare e sono stato costretto a difendermi fino a quando non ha aperto la porta e se n'è andato lasciandomi solo con l'assistente che invano aveva anche provato a calmarlo».

Intanto, l'Arcigay, che ha tempestivamente raccolto la denuncia di M. F., ha inoltrato una formale richiesta di chiarimenti alla direzione sanitaria del Cotugno che - come si legge in una nota di Giuseppe Matarazzo, direttore generale dell'azienda ospedaliera - ha già avviato una indagine interna per capire meglio come siano andate le cose e «prevenire ogni eventuale e ulteriore episodio discriminante nei confronti dei pazienti». «Una volta accertati i fatti - conclude il direttore - saranno presi gli eventuali provvedimenti del caso».

Nell'attesa il presidente di Arcigay, e il paziente che si dichiara vittima dell'aggressione da parte del chirurgo, si domandano se al posto di M. F. ci fosse stato un «ragazzo omosessuale più giovane, o più fragile, quali traumi psicologici le risposte violente e antiscientifiche del medico avrebbero potuto provocargli. È per evitare che possano accadere altri episodi come questi che abbiamo deciso di rendere pubblica la vicenda». Per questa ragione - conclude Sannino - «chiediamo che in Regione Campania possano organizzarsi momenti di formazione sulla salute delle persone lgbt, per contrastare ogni forma di discriminazione spesso ostative per tantissimi giovani nell'accesso al sistema sanitario nazionale».

Non si fa attendere la reazione del consigliere regionale dei Verdi, Francesco Borrelli, componente della commissione Sanità: «La denuncia dell'Arcigay, circa l'episodio di bullismo subito da un associato nel corso di una visita medica al Cotugno, è gravissima. Bene ha fatto il direttore generale Giuseppe Matarazzo, anche su nostra sollecitazione, ad aprire subito un'inchiesta interna per appurare l'accaduto e prendere gli opportuni provvedimenti».

ti». E poi conclude: «Se l'inchiesta interna confermerà la gravità delle accuse volgari e delle parole omofobe e vigliacche del medico, bisognerà punirlo in modo esemplare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia di un paziente
«Ha fatto volgare ironia
sulla mia sessualità»



Il racconto

«Ha definito la mia omosessualità
una patologia a lui sconosciuta»

L'analisi

Movida, servono interventi radicali

Eugenio Mazzeola

L'ultimo, gravissimo episodio di violenza a Chiaia, uno dei luoghi clou della movida cittadina, esempla un problema che a Napoli è particolarmente acuto. **> Segue a pag. 35**

Dalla prima di cronaca

Movida selvaggia

Eugenio Mazzeola

Ma è ormai un problema sociale di prima grandezza nelle aree metropolitane legato all'uso del tempo libero delle nuove generazioni. Un uso largamente imbarbarito dal collasso generazionale di valori di riferimento. E ciò tra crisi della famiglia, disinvestimento sociale sulla funzione educativa anche al civismo e ai buoni sentimenti della scuola e ruolo distorto e pericoloso dei social network dove ancora è lontana una diffusa sensibilità al loro uso rispettoso delle relazioni umane. Siamo costretti al paradosso, in una gravissima crisi del welfare, di dover impegnare ingenti risorse per garantire un esito non criminale del "diritto al divertimento", alla fine foraggiando sui bilanci pubblici anche l'economia deviata che se ne alimenta. È ora di dire basta. Ma non (solo) con provvedimenti di ordine pubblico a valle del problema. C'è bisogno di una normativa nazionale che affronti alla radice la situazione. Ripensando la liceità della concentrazione

delle attività commerciali legate alla movida in una stessa zona, rivedendo il codice penale per reati che ormai stanno diventando specifici con una loro emergenza sociale, anche con riguardo alla punibilità dei minori e alla responsabilità delle loro famiglie, intervenendo con analisi mirate ex ante della polizia postale sui profili social, individuando ormai alcune reti sociali come territori, sibbene virtuali, a rischio, e da tenere perciò sotto controllo di polizia. Senza un impegno in questa direzione, che ridia tranquillità sociale alla vita delle nostre città, la battaglia per una convivenza civile tra legittimi diversi interessi dei cittadini - che per altro hanno una loro ovvia gerarchia - è persa in partenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il festival del libro

«Le ragazze e i ragazzi di Nisida» a Secondigliano

I ragazzi di Secondigliano il 18 gennaio, alle ore 10 nel teatro della parrocchia dei Sacri Cuori (l traversa Casilli al Corso Italia), discuteranno della Costituzione italiana nel settantennale della sua adozione. L'occasione è fornita dal primo "incontro con l'autore" previsto nell'ambito delle attività del Secondigliano libro festival e dalla discussione su "La Carta e la vita - Le ragazze i ragazzi di Nisida raccontano la Costituzione" (ed. Guida), uno dei tre testi sottoposti quest'anno alla lettura dei partecipanti al SeLF. I circa 240 studenti di undici classi terze della scuola secondaria di primo grado e di tre prime della secondaria di

secondo grado si confronteranno con Maria Franco, coordinatrice del Laboratorio di scrittura dell'Istituto minorile di Nisida, Daniela de Crescenzo, giornalista, e con Annamaria Palmieri, assessore alla scuola e istruzione del Comune di Napoli. Nel corso della mattinata saranno proiettati alcuni video elaborati dai ragazzi della Tito Lucrezio Caro. A moderare il dibattito sarà Anna Baldissara. Il Secondigliano libro festival, al quinto anno di attività, si propone di incentivare la lettura tra i giovani del quartiere e di affinarne i livelli culturali. Ai ragazzi del progetto lettura vengono distribuiti tre testi di narrativa di autore locale che vengono letti e discussi con i

docenti di lettere; seguono, poi, tre incontri collettivi con i singoli autori e, infine, una cerimonia di premiazione nel corso della quale gli studenti votano il libro preferito e assegnano il "Premio sgarrupato" dedicato a Marcello d'Orta.



Atterra all'aeroporto il Mare nostrum di Pedro Cano

Ida Palisi

Dipinge en plein air per cogliere, con la luce, la vera essenza delle cose. Pedro Cano è un pittore giramondo che ha reso città e paesi dei luoghi della memoria fermati in tavole coloratissime, acquerellate di getto sul posto e poi rielaborate in studio. È l'Antro della Sibilla a Cuma, le rovine di Pompei, l'Acropoli di Atene e gli squarci di Palmira, insieme con tanti altri particolari piccoli o grandi del suo girovagare, sono la geografia affettiva dell'artista spagnolo, che torna a Napoli per inaugurare stamattina la mostra «Memorie delle città» nello spazio aperto dell'aeroporto (al primo piano area partenze, dove resterà fino a fine febbraio) organizzata dalla Gesac in collaborazione con la Fundación Pedro Cano di Blanca e ideata dallo Studio Eikon. Quaranta gli acquerelli dipinti in 11 anni da Cano che Studio Eikon ha riprodotto in varia scala - dai 40 per 40 centimetri ai 150 per 100 - per un percorso espositivo aperto dalla riproduzione di Palazzo Donn'Anna a Napoli, in sedici pannelli sorretti da strutture in acciaio corten, più un pannello introduttivo di undici metri per due.



Gli acquerelli
Palazzo Donn'Anna
Cuma e Pompei
tra le immagini dipinte
dall'artista spagnolo

«Sono molto contento di questa esposizione e di essere a Napoli, uno dei luoghi che ho visitato più volte nella mia vita. È un posto fuori dalle regole», racconta il 73enne pittore originario di Blanca e italiano d'adozione (vincitore del Prix de Rome all'Accademia di Spagna, ha studiato nella capitale e lavorato molto in Italia e anche a Napoli, dove ha esposto tra Mann e Palazzo Reale). «Quando nel '69 arrivai a Roma mi sentivo orfano, fino a quando non trovai Napoli: era come stare a casa, perciò ci venivo la mattina e tornavo la sera. È l'unica città che ha conservato bellezze sospese nel tempo».

Il mare nostrum è lo scenario invisibile delle città ritratte da Cano, evocate attraverso atmosfere e contorni sfumati, particolari di luce che riemergono alla memoria del viandante pittore: «Anche se ho vissuto cinque anni a New York e fatto un lunghissimo viaggio nell'America Latina, trovo che la genesi del mondo sia però qui, in questo pezzo del mare dove sono accadute cose che almeno per me hanno un valore immenso. Parte del lavoro che si apre oggi ha a che vedere con i miei viaggi nel Mediterraneo, tra Marocco, Si-

ria, Libia, Turchia, Giordania e Grecia».

I luoghi di Cano sono segnati da fasci di luce e da toni morbidi, con la presenza fisica dell'uomo lasciata fuori dalla composizione: «Trovo che per dare più intensità a un luogo deve apparire un po' solo. A volte un eccesso di figure nel paesaggio rimpicciolisce un po' la grande emozione che dà il luogo. Io dipingo molto le persone ma non all'interno dei paesaggi, dove la protagonista è la luce». Pedro dipinge dal vero e amplifica i dettagli, così Pompei nella sua pittura può essere meno monumentale di un sasso di Damasco. «Ogni città ha qualcosa di bello, le accomuna l'amore che ho sentito quando le ho visitate e dialogato con loro. È importante capire che il mondo è un caleidoscopio pieno di storie meravigliose che sfuggono al viaggiatore moderno che scatta foto con la macchina digitale e non dialoga con i luoghi. Oggi si hanno un sacco di relazioni ma nessuna ha l'importanza di una cosa vera perché nulla si guarda con amore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA**La mostra**

Al primo piano dell'area partenze esposte quaranta copie di opere

BORRELLI: DATI MOLTO GRAVI E PREOCCUPANTI

Aborto e obiettori di coscienza, la Campania è “maglia nera”

NAPOLI. «I dati rilevati dal Ministero della Salute circa l'obiezione alla pratica dell'aborto in Campania sono vergognosi. Ritengo gravissimo che di fronte ad una media nazionale del 60% di punti lvg nelle strutture pubbliche censite, quella campana sia pari al 30%, meno della metà della media nazionale.

Temo fortemente che ci sia dell'altro dietro questi numeri come già era avvenuto con la vergogna dei tagli cesarei in Campania che deteneva fino a poco fa il record in Europa soprattutto ad opera di aziende convenzionate private che solo dopo il nostro intervento hanno cominciato a invertire una tendenza che faceva ottenere il doppio rimborso alle strutture ospedaliere e il massimo della comodità ai ginecologi che operavano secondo tempi e modi decisi da loro. Offriremo tutela e assistenza legale gratuita a tutte le donne che denunceranno quei medici che si dichiarano obiettori all'interno di strutture pubbliche per poi praticare in privato aborti anche clandestini in particolare a minorenni, a donne straniere e a prostitute come è già avvenuto in diverse occasioni. Una vergogna a cui si deve mettere fine al più presto». Il consigliere regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli, componente della commissione Sanità, esprime con una nota tutto il suo disappunto per i numeri emersi dalla relazione annuale del ministero della Salute dal quale si evince che le interruzioni volontarie di gravidanza vengono effettuate nel 60,4% delle strutture nazionali disponibili con una copertura adeguata, tranne che in Campania e nella provincia di Bolzano dove risulta un numero di punti lvg inferiore al 30% delle strutture censite. In generale sono in diminuzione i tempi di attesa, pur persistendo una non trascurabile variabilità fra le Regioni. La mobilità fra Regioni e Province, inoltre, è in linea con quella di altri servizi del Ssn. Secondo i dati della Relazione, sembra non essere il numero di obiettori di per sé a determinare eventuali criticità nell'accesso all'lvg, ma probabilmente il modo in cui le strutture sanitarie si organizzano nell'applicazione della Legge 194/78. Nelle tre Regioni in cui si segnalano forti scostamenti del carico di lavoro medio regionale, per ciascun ginecologo non obiettore, due - Puglia e Sicilia - dispongono anche di personale non obiettore non assegnato ai servizi lvg.

